

## *Opinioni e dibattiti*

Teresa Isenburg\*

*“È o sonho que obriga o homem a pensar”<sup>1</sup>*  
*Milton Santos (1926-2001)*

Il 24 giugno 2001 moriva a San Paolo, Brasile, Milton Santos, geografo, studioso rigoroso, attento osservatore del mondo in cui gli era stato dato di vivere, intellettuale applicato in modo continuativo in una riflessione epistemologica relativa alla provincia del sapere in cui operava e al significato del debito o del compito che comportava il collocarsi come intellettuale. Mi permetto di organizzare alcune riflessioni che ne ricordano il contributo. Contributo che, a distanza di due decenni, pone domande che ancora ci accompagnano.

Diversi motivi mi spingono a ricordare il collega baiano. Oltre a quanto già detto sopra, personalmente ho seguito la sua produzione fin dall'inizio della mia formazione, cioè a partire dagli ultimi anni '60 del secolo scorso, mentre parte delle mie ricerche fino ad anni recenti si sono applicate appunto alla Federazione brasiliana. Inoltre mi sembra di interesse generale soffermarsi su una pagina delle vicende del pensiero geografico relative ad un contesto diverso da quello euro-nordamericano più abitualmente frequentato. Tra l'altro la geografia brasiliana è, non da oggi, molto vivace e interessante, con una presenza ben visibile sia a livello accademico che nella società.

Nella mia opinione Milton Santos è riuscito durante tutto il corso della sua vita a tenere unito il rigore della ricerca, la pratica instancabile e ampia del magistero e la presenza senza ammiccamenti nel confronto pubblico, con uno sforzo continuativo di cercare il dibattito per presentare e fare conoscere le sue idee relative al ruolo della disciplina da lui praticata, la geografia, per rafforzarne la partecipazione alla vita collettiva. A questo suo duplice binario di comunicazione – quello della

\* Già professore presso l'Università di Milano, [teresa.isenburg@unimi.it](mailto:teresa.isenburg@unimi.it).

<sup>1</sup> Nel 1999 Milton Santos tenne la lezione inaugurale della Scuola di ingegneria della Università Federale di Minas Gerais/UFMG. In quell'occasione diede poi una intervista per il Bollettino dell'Ateneo, dalla quale è tratta l'espressione citata nel titolo.

Saggio proposto alla redazione il 25 agosto 2021, accettato il 9 settembre 2021.

ricerca e delle relative pubblicazioni e quello del dialogo vivo in conferenze, interviste, partecipazione mediatica – ha contribuito anche una non comune capacità comunicativa verbale ed espressiva, in grado di accattivare l'attenzione e trasmettere messaggi molto precisi mantenendo sempre un livello alto di riflessione. Una precisione concettuale e stilistica, costruita con estremo garbo formale, che caratterizza anche la sua vasta bibliografia.

Per avere una informazione di base complessiva del lavoro di Milton Santos si può utilmente consultare il sito voluto dai famigliari insieme a collaboratori e allievi, mentre le carte e la documentazione di lavoro dello studioso sono depositate e consultabili presso l'Istituto di studi avanzati/IEA della Usp/Universidade de São Paulo<sup>2</sup>. Vorrei organizzare queste brevi annotazioni attorno a due nuclei: il primo ripercorrendo le tappe della sua vita che aprono uno spiraglio sul contesto soprattutto degli anni '50-'70; il secondo riprendendo considerazioni degli ultimi anni fra 1992/93 e 2000, in cui lo studioso sintetizza il suo pensiero alla luce della trasformazione connessa alla globalizzazione, sempre riportandolo alla sua, e nostra, disciplina.

Milton Santos nasce il 3 maggio 1926 in un piccolo insediamento del centro ovest dello Stato di Bahia, in una famiglia nera: la madre faceva parte di quel sottilissimo strato sociale di neri emancipati prima della abolizione della schiavitù del 1888 che conquistava la propria collocazione sociale attraverso una accurata ed elevata preparazione culturale. In una intervista coordinata dalla geografa Odette Seabra e altri (Seabra *et al.*, 2000) Santos dedica alcune intense pagine a questo aspetto specifico della sua formazione. Nella pratica questa si tradusse nel distacco dalla famiglia a 10 anni per entrare in un collegio qualificato e laico a Bahia, apprendendo presto un tratto che rimarrà costante nella sua esistenza, assumere posizioni in modo autonomo e quasi solitario. Il padre era invece lavoratore agricolo urbano discendente di schiavizzati. Il suo essere nero, la sua corporalità come spesso ha ripetuto, ha costituito, come ovvio, una componente centrale del suo collocarsi nel mondo. Milton Santos non ha mai partecipato direttamente alle varie forme organizzative di parte della popolazione di colore, ma del razzismo strutturale della società brasiliana è stato un precoce ed esplicito analista, in anni in cui dominava l'interpretazione – in realtà, si direbbe oggi, una fake news – del Brasile come esempio e forse modello di democrazia razziale, lettura oggi demistificata ma ancora in circolazione. “Il modello civico brasiliano è ereditato dalla schiavitù, sia il modello civico culturale che il modello civico politico. La schiavitù ha segnato il territorio, ha segnato gli spiriti e segna ancora oggi le relazioni sociali di questo paese” (Santos, 1996-1997, p. 135).

La sua vita si compone di tre periodi abbastanza precisamente caratterizzati sia dal punto di vista delle attività che degli studi, peraltro mai per lui separabili.

<sup>2</sup> [www.miltonsantos.com.br](http://www.miltonsantos.com.br).

Dal 1926 ai primi anni '50 si snodano i tempi della formazione, inclusa la laurea in giurisprudenza, affiancata da un precoce interesse per la geografia umana e da contatti con le associazioni geografiche, dove sviluppa rapporti sia nazionali che internazionali soprattutto con docenti e ricercatori francesi, in particolare con Jean Tricart<sup>3</sup>. La Francia ha infatti progettualmente costruito in Brasile una propria presenza accademica in questo settore (e in altri) sia con l'invio per periodi anche non brevi di docenti che con l'attribuzione di borse di studio. Dagli anni '50 partecipa alla vita baiana come giornalista e come insegnante e docente universitario, assumendo, soprattutto nei primi '60, incarichi amministrativi locali legati al governo statale e federale. È anche il periodo in cui collabora al progetto riformatore del Nordeste di cui Celso Furtado era protagonista di spicco e José de Castro, medico e geografo, figura di riferimento con anche incarichi internazionali. Il colpo di stato militare del 1° aprile 1964 chiude bruscamente questa fase con l'incarcerazione, alla quale alla fine del 1964 segue l'esilio, grazie anche all'appoggio francese che gli apre le porte dell'Università di Tolosa. Non va dimenticato infatti che nel 1958 aveva discusso la sua tesi di dottorato con Jean Tricart a Strasburgo.

I tredici lunghi anni di esilio furono fondamentali per Milton per la costruzione della sua visione del mondo e della disciplina. Furono anche lustri di molteplici esperienze professionali in atenei europei, nordamericani e in America Latina e Africa, nonché di collaborazioni con organismi internazionali. Certamente la permanenza in Tanzania e più brevi soggiorni in paesi africani, frequenti dalla fine degli anni '50, hanno offerto un punto di osservazione particolarmente fecondo e favorevole alla riflessione su sviluppo/sottosviluppo, questioni razziali e culturali, spazio variamente connesso ad altre componenti sociali. Era il momento, infatti, della decolonizzazione territoriale, con tutti i cambiamenti di superficie e strutturali che si portava dietro e anche con un alto livello di collegamenti fra movimenti di liberazione, strutture sindacali e politiche internazionali, intellettuali.

<sup>3</sup> “Jean Tricart è stata la persona che più mi ha impressionato, e, indirettamente, mi ha trasmesso un [approccio al] marxismo. Tricart mi ha dato la volontà di disciplina, rigore, obbedienza a progetti. Il suo libro più importante, certamente il più importante libro di geografia umana, che quasi non circola, l'ho tradotto nel 1964, ma non l'ho mai pubblicato, si chiama *L'habitat urbano*. Quasi nessuno lo conosce [...] Credo che questo libro illustri l'idea di dialettica sociospaziale, che ho reinventato negli anni '70 e che è stata ripresa da Edward Soja negli anni '90. Quest'uomo mi ha molto segnato”. Ma Milton ricorda anche con stima e affetto Pierre Monbeig, “una persona straordinaria, intelligente, gradevole, seduttrice, con una visione ampia”, e “Jacqueline Beaujeu-Garnier, una grande geografa francese, che poi si è molto avvicinata al Brasile, dove venne nel 1956 e nella preparazione del suo viaggio c'era anche una nota che fece in una rivista francese su un mio libro. Perché c'era una preparazione dei viaggi, che era molto lunga, e c'era un rispetto per il lavoro di chi era qui. Cosa che oggi non c'è più. Oggi i colleghi stranieri hanno molto poco rispetto per il nostro lavoro, con le eccezioni di prassi”. In Francia poi conoscerà Pierre George, Paul Claval, mentre con Bernard Kayser il rapporto sarà molto stretto e duraturo (Seabra *et al.*, 2000, p. 93).

Mentre il periodo baiano si traduce in una serie di studi che potremmo chiamare regionali, quello dell'esilio alimenta libri ed articoli di riflessione epistemologica e sul tema delle città del Terzo Mondo e dei paesi sottosviluppati. La città, luogo in cui le relazioni si addensano, peraltro (insieme alla tecnica) è uno dei sentieri che solcano l'intera vita di ricerca di Milton Santos.

Con il 1977 si chiude il secondo arco del percorso di Milton. A quella data l'eterna dittatura militare brasiliana, incalzata da molte forme di lotta, si vedeva costretta ad allentare la morsa con una lenta controllata incompleta apertura e Milton decide di rientrare definitivamente nel proprio paese, in cui aveva in precedenza partecipato solo a rare iniziative puntuali in congressi o lezioni. Saranno diversi momenti di difficile ricerca di lavoro e collocazione in un ambiente accademico prudente quando non ostile. "C'era molta festa, ma nessuno offriva nulla", ricorda con ironia nell'intervista a Odette Seabra e altri. Il curriculum brillante, i molti riconoscimenti internazionali di alto livello erano tenuti in non cale da un corpo accademico che aveva subito una lunga epurazione e si era anche adattato ad un corporativismo di comodo. Solo nel 1984, cioè alla vigilia di un ritorno formale nel paese a istituzioni democratiche inquadrato nella Costituzione emanata nel 1988, Milton verrà chiamato alla Usp/Universidade de São Paulo, dove nei lustri che gli resteranno da vivere svolse un fecondo magistero formando molti studenti e studiosi, oltre a continuare nella sua densa produzione scientifica e di pubblica discussione.

In una accurata esposizione del percorso scientifico e intellettuale di Milton Santos nell'anno della sua morte, il geografo dell'Università Federale di Bahia Pedro de Almeida Vasconcelos (2001) afferma: "Bisogna anche considerare che la sua ricca e originale produzione di nozioni, categorie e concetti sfociarono in un insieme teorico articolato, che collocano la Geografia ai limiti di una Filosofia dello Spazio". E queste categorie vengono via via identificate in parallelo alle esperienze vive di lavoro e ricerca e progressivamente collocate in un mosaico. Aggiungo che va tenuto presente che sempre Milton ragiona avendo come realtà di riferimento i paesi sottosviluppati e il Terzo Mondo, rispetto ai quali viene anche compiuto il continuativo sforzo di sistematizzazione. Così già nel 1958 in uno studio insieme a J. Tricart sulla geografia di Bahia la disciplina è indicata come una filosofia delle tecniche e da quel momento l'attenzione vigile al ruolo di esse non sarà più assente dai suoi studi né dalla sua pratica didattica o presso organismi internazionali. Durante l'esperienza francese, fra 1964 e 1967, si definisce la teoria dei due circuiti dell'economia, che resterà strumento applicato soprattutto alle città studiate attraverso l'analisi della compresenza del circuito superiore moderno e di quello inferiore tradizionale, allontanandosi dal concetto di "settore informale" utilizzato anche da agenzie internazionali.

In parallelo egli osserva la coesistenza di fluidità e rugosità (quest'ultima intesa come permanenza di formazioni precedenti) anche nello spazio vasto. Questo per-

corso di costruzione di una teoria dello spazio e dell'urbanizzazione per il Terzo Mondo trova una diffusione e un possibile confronto internazionale anche grazie alla curatela fra 1971 e 1972, insieme a Bernard Kayser<sup>4</sup>, di due numeri della importante *Revue Tiers-Monde*, influenzata fortemente da François Perroux. Altra opportunità di visibilità internazionale si ha nel 1977 quando Milton Santos organizza due fascicoli di *Antipode*. È in questo periodo che egli incorpora nella propria riflessione sulla geografia la categoria di formazione sociale, che diverrà formazione socio-spaziale e porterà alla messa a fuoco di un testo teorico del 1996, che raccoglie la costruzione di una vita, dal titolo *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção*.

Dopo il rientro in patria Milton si dedica a costruire una geografia del Brasile applicando la sua elaborazione teorica e metodologica. Molti articoli, interventi a incontri in diversi luoghi e a scale differenti, apportano contributi a tale progetto che, come ricorda nella intervista a Odette Seabra e altri (Seabra *et al.*, 2000, p. 117), prende una prima forma a fine anni '70. Alla domanda "Dove è espressa la sua prima formulazione sul Brasile?" Milton Santos rispondeva: "Forse nel libro con Rattner, del 1979. Parlavo della transnazionalizzazione dello spazio brasiliano. Ero stato in Rondônia ed ero impressionato dall'aver scoperto San Paolo, perché è stato lì che ho capito come è che San Paolo si installa nel Brasile quale capitale generale della nazione, e come ha raggiunto questo comando unico su tutto il territorio". Non sorprende che l'ultimo titolo della corposa bibliografia sia *O Brasil: território e sociedade no início do século XXI* in collaborazione con Maria Laura Silveira (2001), in cui molte pagine vengono dedicate allo studio dell'ambiente tecnico-scientifico-informatico, punto avanzato della sua pluriennale riflessione sulla filosofia della tecnica.

Vorrei chiudere questo promemoria attingendo alcuni riferimenti da una sua lunga intervista realizzata il 31 marzo 1998 nel seguito programma *Roda Viva* della Tv Cultura dello Stato di San Paolo<sup>5</sup>. Stimolato dalle domande e dalle considerazioni di quattro docenti universitari e tre giornalisti, Santos riusciva a rendere espliciti alcuni punti fondativi del suo modo di lavorare e pensare nell'ambito della geografia, incalzata a decodificare la natura dello spazio. Considerazioni che, sembra a me, possono utilmente interessare anche realtà diverse come quella del nostro paese.

Il primo punto concerne la globalizzazione così come essa si dà nel momento attuale, una forma unica di utilizzazione delle risorse che l'umanità genera, de-

<sup>4</sup> Nel 1980 Milton riceve il titolo di dottore honoris causa dell'Università di Toulouse-Le Mirail e nel discorso di attribuzione del diploma Bernard Kayser si rivolge al dottorando come "Mon frère", a sottolineare la vicinanza consolidata. Il testo, intenso e compatto, può essere letto sul sito [www.miltonsantos.com.br](http://www.miltonsantos.com.br).

<sup>5</sup> L'intervista è consultabile su sito [www.miltonsantos.com.br](http://www.miltonsantos.com.br).

stinata ad un numero limitato di persone e anche di imprese e istituzioni, sotto il comando di un centro 'molle', che produce disorganizzazione e caos. Chi si pone come intellettuale, continua Santos, ha il compito di produrre idee e difenderle, di sviluppare analisi che diano conto di come si è giunti a questa globalizzazione, che cosa è specifico del momento storico e quale sia il rapporto con i luoghi. Più volte Milton ritorna, qui e altrove, sul tema del compito dell'intellettuale, affermando che il lavoro di professore, e anche quello di scienziato, non necessariamente coincide con la figura dell'intellettuale. Quest'ultimo, per Santos, si caratterizza per la forza critica, per la elaborazione di idee da difendere fino in fondo, il che comporta anche di essere solo, indifferente ad essere più o meno seguito da altri. Le idee vanno espresse in modo palese e non necessariamente debbono essere vivibili, contengono anche ideali. Alla luce di questa scelta di collocazione morale Santos difende la necessità (per il Brasile, ma il discorso ha una valenza più generale) di elaborare progetti nazionali espliciti, che possono essere di qualunque indirizzo, ma appunto dichiarati per consentire il confronto. Ciò in primo luogo è incombenza dello Stato; ma la democrazia di mercato, che ha reso possibile sul piano politico l'avanzata della globalizzazione attuale, ha di fatto posto fine in molti paesi a questo indispensabile momento di riflessione approfondita. In contro tendenza rispetto a interpretazioni diffuse che ritengono che la scala statale svanisca, velata o sommersa dalla maglia globale, Santos afferma:

io sono un geografo e credo che un territorio nazionale crea una comunità e nessun paese funziona senza territorio e il territorio è l'area per la quale lo Stato esercita la sua forza e il suo potere soprattutto oggi. Perché il cosiddetto 'mondo' non è in grado di imporsi sui territori, non esiste questa capacità del cosiddetto mondo di dire che cosa si deve fare entro ogni paese [...] la realtà degli Stati è oggi più forte di prima e la nazione esiste per tutto quello che ha a che fare con il territorio. E quello che ha a che fare con il territorio è la maggior parte delle imprese, la maggior parte della popolazione e delle istituzioni. Le grandi imprese non necessitano di un territorio come un tutto, lavorano con pochi particolari che sono le leve della realizzazione delle loro ricchezze, punti scelti, che loro individuano prima.

Infine altro passaggio che mi è sembrato interessante riguarda la differenziazione fra informazione e comunicazione: mentre la prima è caratterizzata da un aspetto di violenza, la seconda è elemento che si sviluppa soprattutto nelle grandi città fra comunità che condividono una condizione di preoccupazioni comuni. E Santos vede (forse con ottimismo) in questa comunicazione dal basso delle grandi città il possibile scenario "in cui gli uomini riuniti creano altre cose attraverso emozioni e [...] l'emozione mi permette la liberazione dai quadri stabiliti, inclusi i quadri del pensare".

Nel riflettere sugli studi e la vita di un intellettuale ognuno coglie aspetti più vicini al proprio intendimento e certamente sono possibili altre e diverse letture

dell'autore in esame. Ma quello che mi sembra importante a distanza di vent'anni è il forte messaggio che ancora ci giunge dell'imperativo di dichiarare esplicitamente ciò che si intende fare nel proprio lavoro intellettuale, e nei limiti del possibile di aggiungere con esso un granello alla comprensione del tempo e del luogo in cui ci è dato di vivere e, chissà, al loro miglioramento condiviso.

### **Bibliografia**

- de Almeida Vasconcelos P. (2001). Milton Santos: geógrafo e cidadão do mundo (1926-2001). *Afro-Asia*, 25-26: 369-405. DOI: 10.9771/aa.v0i25-26.21017
- Santos M. (1979). Do espaço sem nação ao espaço transnacionalizado. In: Henrique Rattner (org.), *Brasil 1990. Caminhos alternativos do Desenvolvimento*. São Paulo: Editora Brasiliense.
- Id. (1996). *A natureza do espaço. Técnica e tempo. Razão e emoção*. São Paulo: Edusp.
- Id. (1996-1997). As cidadanias mutiladas. In: Governo do Estado de São Paulo, Secretaria da justiça e da defesa da cidadania, Secretaria do Estado da cultura, *O preconceito*. São Paulo: Imesp.
- Id., Silveira M.L. (2001). *O Brasil: território e sociedade no início do século XXI*. Rio de Janeiro: Record
- Seabra O., de Leite M., Corrêa J. (2000). *Territorio e sociedade: entrevista com Milton Santos*. São Paulo: Ed. Fundação Perseu Abramo.